

EMBARGO
fino alle ore 17.00
di giovedì 8 gennaio 2009

Incontro con la Consigliera federale **Eveline Widmer-Schlumpf**, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, in vista della votazione federale dell'8 febbraio 2009 sul rinnovo dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone fra Svizzera e UE e sulla sua estensione a Romania e Bulgaria.

giovedì 8 gennaio 2009

Aula Magna dell'Università della Svizzera italiana, Lugano

Saluto di Laura Sadis, Consigliera di Stato e Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino

(Vale quanto pronunciato)

Gentile signora Consigliera federale.

Gentili signore, egregi signori.

a nome del Consiglio di Stato ticinese porgo il più cordiale benvenuto alla Signora Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf.

Quella odierna è la sua prima visita in Ticino in qualità di alto magistrato svizzero e gliene siamo grati, tanto più perché tratterà un tema sensibilissimo nella nostra realtà di cantone di frontiera, particolarmente interessato all'Accordo sulla libera circolazione delle persone con l'Unione europea.

Il mio intervento sarà volutamente breve per lasciare il giusto e dovuto spazio alla Consigliera federale.

La regolamentazione dei rapporti fra il nostro Paese e l'Unione Europea ha trovato, dopo la votazione sullo Spazio economico europeo del dicembre del 1992, accoglienza popolare divergente in Svizzera e in Ticino.

Ci si può e ci si deve interrogare sui motivi di queste posizioni, ritenuto che quella della via bilaterale, accantonata l'ipotesi dell'adesione, è stata la soluzione adottata per non isolare un paese che geograficamente è al centro di un continente che rappresenta un mercato di 490 milioni di consumatori e verso il quale si rivolge un'economia votata all'esportazione come la nostra per ben 2/3 delle esportazioni.

Svizzera che è sempre stata un paese di immigrazione di forza lavoro perché, privo com'è di materie prime, ha sempre dovuto puntare su una produzione di qualità per imporsi sul mercato. Dai cittadini italiani nel periodo del dopoguerra, agli emigrati spagnoli e portoghesi in seguito, alle forze lavoro dell'ex Jugoslavia, l'economia svizzera ha fatto capo a quella manodopera che ha sostanzialmente contribuito al suo sviluppo. E il Ticino in questo contesto

non ha fatto eccezione, al contrario è sempre stato uno dei cantoni con un tasso di stranieri superiore alla media (tasso che comunque è rimasto stabile attorno al 25% della popolazione residente anche dopo l'introduzione della libera circolazione delle persone).

E se allora è incontestabile che negli ultimi anni la libera circolazione delle persone ha contribuito alla crescita della nostra economia e al miglioramento della competitività delle imprese, ci si deve chiedere se questo rappresenti un valore anche per un cantone periferico e meno industrializzato di altri come il nostro.

Da un recente studio dell'Istituto delle ricerche economiche, che abbiamo presentato a inizio dicembre, risulta che tra il 1997 e il 2006 il Prodotto interno lordo del cantone è cresciuto a un tasso medio del 2% grazie a un aumento dell'occupazione dell'1,2% e a incrementi nella produttività dell'ordine dell'1% annuo. Questa evoluzione ha toccato tutti i comparti economici, in particolare sono cresciuti i settori tradizionali del commercio, dell'industria e del bancario. Certo, è cresciuto anche il numero dei frontalieri che lavorano in Ticino ma, la presenza di questa categoria di lavoratori non è una novità per la nostra regione: già negli anni 90 vi erano più di 40,000 frontalieri in Ticino.

La forza lavoro di origine straniera in Ticino rappresenta il 44 % dell'occupazione totale, ed era del 42% nel 2002, all'inizio del processo di liberalizzazione. Il tasso dei lavoratori stranieri nel nostro cantone è quindi di circa il doppio di quello nazionale.

Per quanto riguarda la disoccupazione a partire dal 2006 vi è stata una diminuzione anche in Ticino, che mostra però pur sempre un tasso superiore alla media svizzera. E il tasso di disoccupazione dei lavoratori svizzeri è pari a circa la metà di quello dei lavoratori stranieri. Questi sono solo alcune informazioni che dovrebbero aiutarci a comprendere l'importanza per la nostra economia e per il nostro livello di benessere degli Accordi bilaterali conclusi con l'Unione europea. Non è sicuramente un caso se l'80% delle organizzazioni economiche svizzere interpellate nel 2008 ha attribuito un'importanza decisiva all'Accordo sulla libera circolazione delle persone. Anche se il tema degli Accordi bilaterali è controverso nel nostro cantone vi sono elementi che ci indicano che l'economia ticinese, senza le decisioni positive del popolo svizzero sui rapporti con l'Unione europea, non sarebbe cresciuta come lo ha fatto negli scorsi anni. Con questo non si vuol assolutamente negare che vi siano delle difficoltà, ma queste vanno affrontate con il necessario realismo e pragmatismo e non con una politica isolazionistica. Parallelamente chiediamo però anche al Consiglio federale e al Parlamento federale più in generale, che vi sia concreta attenzione per i problemi che si pongono in cantoni di frontiera come il nostro, non da ultimo dal profilo della reale reciprocità nell'applicazione degli Accordi.

In questo contesto è utile ricordare che il processo di liberalizzazione ha creato anche le premesse per maggiori controlli del mercato del lavoro, che hanno permesso di lottare concretamente contro il dumping salariale e sociale e quindi anche di operare per il mantenimento dei livelli salariali e delle condizioni lavorative per i lavoratori indigeni. Il Ticino, dotandosi per tempo di strutture atte a monitorare la situazione del mercato del lavoro, è stato in un certo senso un precursore in Svizzera.

La via bilaterale ha quindi prodotto nel complesso risultati positivi per l'economia di tutto il nostro Paese.

Tanto più in momenti di crisi economica sarà importante poter contare su una stabilità dei rapporti con i nostri principali partner commerciali. La libera circolazione delle persone è parte integrante di questa strategia e va quindi confermata l'8 febbraio prossimo.

Con Romania e Bulgaria l'introduzione della libera circolazione delle persone avverrà comunque in modo progressivo e controllato: vigerà un regime transitorio che si protrarrà sino al 2019.

In conclusione ringrazio il Comitato cantonale "Si alla conferma degli accordi bilaterali" e l'Associazione Industrie Ticinesi per aver organizzato questo incontro, e seguirò con molto interesse l'intervento della Consigliera federale e il dibattito che seguirà.

Laura Sadis